(1996)
Re 1853
Bianca di Bel-
monte.
Devasini

BIANCA DI BELMONTE

Tragedia Lirica in quattro Parti

POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO

GIUSEPPE DEVASINI

Allievo dell' I. R. Conservatorio

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO RE

IL CARNEVALE 1852-53.

MILANO

Tipografia Bramella, Contrada dell' Agnello N. 962.

ARGOMENTO

Ruggero re di Sicilia geloso del regale potere avea, vivendo, allontanato dalla corte il giovinetto Enrico di lui nipote chiamato a succedergli al trono, affidandolo alle cure di Leonzio Siffredi, gran cancelliere del regno, il quale quasi secondo padre, l'amò e l'educò nel proprio castello di Belmonte, ove crescendo colla vezzosa Bianca, unica figlia di Siffredi, di lei si accese fino dalla fanciullezza e le giurò eterna fede. Ma un tale affetto non rimase lungo tempo celato a Siffredi il quale fedele al proprio re ed ai proprj doveri, tolse ai due amanti, colla propria vigilanza, l'opportunità di coltivare un affetto che lor poteva un giorno riuscire funesto. Ma non tornò difficile ad Enrico di sedurre la dama cui era affidata la cura di Bianca, e di concerto con lei fece operare nella stanza di Bianca una segreta apertura per la quale egli poteva durante la notte avere colla giovine principessa segreti colloqui, sotto la sorveglianza di colei che non aveva potuto resistere alle fervide preghiere del futuro suo re. Ma chiamato Enrico a Palermo per l'avvenuta morte di Ruggero, trovò che il testamento del defunto re lo privava del regno, ove egli non porgesse la mano di sposo alla cugina Costanza. Ricusò Enrico di segnare l'ingiusto patto, ed aprì al gran cancelliere il suo proposito di voler premiare la di lui fedeltà col dividere il trono con Bianca, assecondando così anche il voto ardente del proprio cuore. Ma era Siffredi di troppo severi principj perchè potesse un solo istante esitare fra il proprio interesse e la pace della sua patria, la quale egli vedeva inevitabilmente lacerata da intestine discordie ove Enrico ricusasse di adempiere la volontà del defunto Ruggero. Approfittando egli della lunga lontananza di Enrico, trattenulo a Palermo dalle

cure della successione, invitò a Belmonte Viscardo conte di Caserta da lungo tempo perdutamente invaghito di Bianca, e costrinse quella misera, troppo timida e virtuosa per resistere ai paterni cenni, a porgere a lui la mano di sposa, pregando nello stesso tempo il conte a voler tenere, per segrete ragioni, che lui solo riguardavano, celato per alcun tempo un tal nodo, dimorando frattanto colla sposa nel suo castello di Belmonte. Enrico, non potendo più lungamente resistere al desiderio di rivedere colei al cui piede anelava deporre la propria corona, arrivò una notte solo ed incognito in Belmonte, ignaro degli avvenimenti che dalla sua lontananza ivi s' erano succeduti. Per l'apertura usata s' introdusse, favorito dalla oscurità, nella stanza di Bianca, la chiamò più volte, ma un solo gemito a lui rispose; indi la voce di un uomo che, brandendo un acciaro, si aggirava fra quelle tenebre imprecando a Bianca e chiedendo il sangue del di lei seduttore, lasciò a lui travedere la propria sciagura. Desideroso però di prima conoscere un tale mistero, e schermendosi fra le tenebre dall' acciaro nemico, rinvenuta nuovamente la segreta via, s' involò tacito e sconosciuto, ed alle grida del conte accorso Siffredi, nessuna traccia si rinvenne di quella notturna apparizione. Tentò Siffredi invano di calmare il conte, il quale andò lungamente vagando intorno al castello sperando rinvenire alcuna traccia di sì orribile mistero. Ma ogni diligenza fu vana; se non che il di lui scudiero credette scorgere alla incerta luce del crepuscolo un cavaliero che già assai lontano spronava a gran passo alla volta di Palermo, e deluso nella sua speranza gli fu forza di far ritorno a Belmonte digiuno di vendetta. Da questo punto ha principio l' azione.

PERSONAGGI

—o—

ENRICO, re di Sicilia, amante riamato di Bianca
Signor *Samat Pietro.*

LEONZIO SIFFREDI, gran cancelliere del regno, padre di Bianca
Signor *Dolcibene Antonio.*

BIANCA, unita in segreto nodo con Viscardo
Signora *Fiorio Drusilla.*

VISCARDO, conte di Caserta
Signor *Carapia Antonio.*

BICE, amica e confidente di Bianca
Signora *Gamarra Elisa.*

UGO, scudiero di Viscardo
Signor *Benzi Giuseppe.*

UBERTO
Signor *N. N.*

Cavalieri - Damigelle - Paggi - Uomini d' armi.

L' epoca è del 1200.

L' azione ha luogo parte nel castello di Belmonte e parte in un' antica foresta presso a Palermo.

Il virgolato si ommette.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

GALLERIA TERRENA NEL CASTELLO DI BELMONTE.

CAVALIERI, DAMIGELLE, *congiunti di Siffredi e di Viscardo.*

CAV. DAM. Oh! quale al dì del giubbilo
Sorse il doman funesto! -
Qual di mistero orribile
Silenzio arcano è questo! -
Fu il giorno del tripudio
Vigilia del dolor!
Cielo! -
CAV. E Viscardo? -
DAM. CAV. Immemore
Del sospirato rito,
Lascia fremente il talamo
Fra tante cure ambito:
Egli dell' alba al sorgere
Partì, nè riede ancor.
Ah! chi mai d' un dì seren
Può il tramonto presagir! -
Guai per l' uom che è lieto appien,
Gli sta presso il suo martir!
Era il dì che ardente il cor
Mille volte sospirò...
Quell' aurora alfin brillò,
E fu aurora di dolor! -

Ma d' un destrier lo scalpito
Fe' risuonare il ponte. -
Sì, circospetto innoltrasi
Lungo i viali il conte.
Muovasi altrove, s' eviti
Per poco il suo dolor:
Chi sa quai cure premono
Dell' infelice il cor! (*partono.*

SCENA II.

VISCARDO *ed* UGO.

VIS. Egli ignoto s' invola, - ogni mia cura
Il traditor deluse, e ancora io riedo
Sol, col mio disonor fra queste mura! . . .
Ma pur, mura funeste, un' altra vita
Al mio furor serbate! - Ah! non invano
Io ti ricalco, o suol! -

UGO Ah! taci! forse
S' io non travidi, o conte,
Quel traditore è tal che t' era amico . . .
Il bianco suo destriero . . .

VIS. »T' intendo ah! sì! è il rege forse, è Enrico!...
»Pur dubitar m' è forza. -
»Amolla un giorno, è vero,
»D' amor fraterno; ma fanciullo allora
»Era, nè avea dinanzi agli occhi un trono.
»Or la ragion di stato
»Al cor preval, nè la sua man potria
»Ad altra offrir fuorchè a Costanza il rege.
»A questo patto in dono
»Morendo a lui lasciò Ruggero il trono.

UGO »È ver; ma tu pur sai
»Che la Sicilia tutta
»Il nuovo Enrico adora, e il patto ingiusto
»Segnar non volle il re; fama suonava
»Che per lei forse . . .

Vis. *(fremente)* »Ah! taci...
Ugo »Non ignori
»Che del giovine Enrico
»Era Bianca l'amor; crebbero insieme
»Sotto il medesimo tetto,
»Forse crebbe cogli anni in lor l'affetto.
Vis. Taci, l'impongo! - Orribile pensiero
Tutto m'invade allor ch'io tento il vero. -
Nè pur l'ardisco io no!!. Ah! lungi vanne,
O terribile idea!!...
Sol questo io so che infida è Bianca e rea.

Questa lagrima d'orrore
Che frenare il cor non osa,
Sul delitto d'una sposa
Un marito la versò.
Sì; la vita che rinserra
Qui la sorte al mio furore,
Dessa è quanto ahi! solo in terra
Infelice il core amò.
Brillò qual lampo nunzio
Di nembi e di tempeste,
Faci per me funeste
Arse di sangue amor.
Voce d'onor, tu apprestami
Altr'ara ed altro rito;
Fra l'ire d'un tradito
Meco tu vieni ancor! -

Ugo (Da quel cupo furor qual traspar mai
Presagio ahimè! di sangue - ahi! sventurato
Quai t'apprestava orrendi giorni il fato! -)
Vis. Ma alcun s'avanza...
Ugo È Siffredi.
Vis. *(per partire)* Si sfugga.
Ugo Nol puoi, sulle tue traccie
Ei muove, e van saria. - Seco ti lascio. *(parte.*

SCENA III.

SIFFREDI *e detto.*

SIF. *(arrest.)* Non mi sfuggir, t'arresta; - ultima è questa
Grazia che da te voglio,
Che ricusar non puoi! - *(con forza.*
Offeso cavaliero,
O se amico nomarti io deggio ancora
Dimmi, Viscardo.
VIS. E che vuoi tu?
SIF. La fronte
Dubbia non mai dinanzi ad uom Siffredi
Non erse, mai!! -
VIS. Ah! dal mio cuor che chiedi!! -
SIF. *(gli prende la mano)* Questo tetto rispettato
Ove figlio al sen ti accolsi,
Questo tetto hai tu colmato
Di vergogna e di squallor, -
Pur finora io non mi dolsi;
Mi fu sacro il tuo dolor. -
VIS. Padre qui tu sorridesti
Del mio core ai voti, è vero;
Ma quel nodo che stringesti
Nel silenzio si celò. -
D'un segreto nel mistero
Quella man mi si donò!! -
E fra il talamo nuziale
Una lagrima svelava
Quell'arcano che fatale
Il mio cor già interpretava...
Quando sorse fra le tenebre
Una voce che parlò!...
SIF. Ei fu sogno, fu delirio...
VIS. *(con forza)* Ah no! un brando al mio s'oppose.
Dall'alcova un cupo gemito

Di spavento allor rispose,
E d' altr' uom fra quel silenzio
Dessa il nome proferì. -

SIF. Ma a tue grida io stesso accorso
Tu le uscite a me schiudesti, -
Ogni varco hai tu percorso,
Chiuso ovunque tu scorgesti!! -
E a tuoi sensi ancor non credi?

VIS. Nol poss' io ah! no, Siffredi!
Chi sa mai fra quelle tenebre
Dove il perfido sfuggì!! -

(s' ode il suono lontano di molti corni da caccia.

SCENA IV.

CAVALIERI, DAMIGELLE, PAGGI *e detti.*

CAV. DAM. e PAG. Destrieri e veltri scorrono
Il pian vicino e il monte,
Nei boschi di Belmonte
Muove a cacciare il re.
Vieni, Siffredi, arriderti
Vedrai nel re l' amico,
Fido a quel nome antico
Che meritò tua fè. -

SIF. Sì, prodi cavalieri;
Del Siciliano onor gloria e sostegno,
Al nobil cor d' Enrico è poco il regno. -
Ara più sacra ove più vivo splende
Lo splendore del trono,
E dei popoli il core! -
Serbato al Nume e ai regi è questo dono. -
Precedetemi, tosto
Io pur vi seguo. (*) Incontro al re novello
Tu pur Viscardo... (*) *i cori partono.*

VIS. A me non lice, il sai.
È pena l'altrui gioja ad alma oppressa. -
Sangue stilla quest' anima, Siffredi.

Sif. E il mio, crudele, e il mio dolor non vedi? -
(pausa; gli prende la mano con tutta l'emozione dell'anima.
No, che nel cor degli angioli
Esser non può delitto,
Nata quell' alma ingenua
No, per tradir non è. -
Muova il tuo cor la lagrima
D' un genitore afflitto,
Pensa che in Bianca il misero
Tutto affidava a te. -
Ho vinto! la mia lagrima
È nel tuo cor discesa,
Ed ivi un raggio a splendere
Di speme ancor tornò. -
Vieni, Viscardo! all' anima
Un Dio la pace ha resa,
(Ma il suo rimorso orribile
Frenare il cor non può.)

Vis. Hai vinto! la tua lagrima
È nel mio cor discesa,
Ed ivi un raggio a splendere
Di speme ancor tornò. -
Sì! verrò teco, all' anima
Un Dio la pace ha resa...
(Si finga ancor, ma estinguersi
Voce d' onor non può.) *(partono.*

SCENA V.

Boschetto sotto il Castello di Belmonte.

Coro *di* Damigelle, *indi* Bianca *e* Bice.

Dam. Qui dell' onda al lene volgere
Degli aranci a la frescura,
Nel silenzio di natura
Il suo cor respirerà.

(sotto voce) Ma ogni zolla ahi! qui le mormora
I sospir' del tempo andato,
Il pensiero d' un passato
Che mai più non tornerà. -

BIAN. Ove mi guidi mai, core infelice!
Qual forza mi sospinge oh Dio! tra questi
Luoghi, sì cari un giorno, or sì funesti?
Qui dove, o mesta e solitaria speme,
Quasi iride celeste,
Iradiavi i miei giorni innocenti!...
Qui dove entrambi, ahi miseri!
Come in un Dio fidenti
Tradita speme in te, crebbimo insieme! -
Qui sciogliea fidente a Dio
Le innocenti mie preghiere;
Vi ricordo, o meste sere,
Di speranza e di gioir.
Colla speme del ritorno
Qui mi die' l' estremo addio!...
Ah! fu l' ultimo quel giorno,
Or non resta che morir. -
Ah! sì! mia Bice... qui scioglieva il canto
In estasi d'amore a lui d'accanto.
Se barbara la sorte
Il mio tesor m' invola,
Intrepida la morte
Io volo ad incontrar.
Ah! sì, oltre la vita
È una speranza sola!...
Là solo il cor mi addita
Un porto al mio penar.

BICE Cessa, o Bianca, al tuo duolo il cielo forse
Soccorrerà.

BIAN. Sì, colla morte, io spero. —
Ite, mie fide amiche, e tu sol resta,
Bice diletta. *(le damigelle partono.*

BICE Oh! di': quel duol, quel pianto
Altro cela mistero?
BIAN. Orribil, cupo,
Qual esser non potria se in ira al cielo
Tant' io non fossi, — oh! la fatal misura
Tocca ho de' mali, inaridito il core
Nega il pianto perfino al mio dolore.
Io gemea tremante, oppressa
Entro il talamo abborrito...
Una lagrima concessa
Era almeno al cor ferito,
Quando ahi! nota fra le tenebre
Una voce risuonò.
BICE Cielo!... Enrico!...
BIAN. *(con emozione)* Ei stesso!... il misero
Ignorò la sorte mia!...
Ei rediva ai dolci eloquii,
Per l'usata ignota via,
Ma là un brando e una colpevole...
Non più Bianca ei ritrovò.

SCENA VI.

ENRICO *dal fondo, e dette.*

ENR. Bianca, t' intesi! -
BIAN. Oh! Dio! qual voce! -
ENR. *(avanzandosi in atto terribile)* Io stesso!! *(Bice si ritira.*
Ah! sì! - rimorso orribile
Il tuo pallor disvela! -
Ma non temer, - no, vindice
Io qui non venni a te! -
BIAN. Ah! no! d' una colpevole
No, che il terror non cela,
Di morte egli è l' orribile
Gelo che scende in me! -

ENR. Ma tu, . . . ma tu sì perfida . . .
BIAN. Enrico! ah! nol son io;
Sono innocente, credimi
Lo giuro innanzi a Dio!
ENR. Forse d' altr' uom non sei!!. . .
BIAN. Sì!... il sono! io ti perdei, ... *(disperatam.*
Ma una innocente vittima
Merta la tua pietà.
Mi ascolta. A te Ruggero
Lasciò, tu il sai, col trono
Altro funesto dono!
ENR. Sì! - la mia mano è vero
Donar credè morendo.
BIAN. Costanza...
ENR. Invan resistere *(con risoluzione.*
A dritti miei...
BIAN. Che intendo!
ENR. A miei guerrier potrà.
BIAN. Ignoto al padre mio
Il nostro amor non era;
Forse ei temea di vincere
L' alma leale e altera,
Ed a Viscardo il misero
Vittima m' immolò.
Deh! gli perdona! -
ENR. Oh! Dio
Ah! è questo un sogno atroce ...
Ma no, con lei son' io ...
Sì, - questa è la sua voce! -
Del nostro fato orribile
Chi dubitar mai può!

a 2

ENR. No, che destin più misero
Serbarsi a me potea!
T' avrei voluto rea
Non misera con me!

Forse infedel veggendoti
Scordata un dì t' avrei!
Ma se infelice sei
Lo sono ognor con te.

BIAN. Taci, è morente vittima
Cui parli estremo accento -
Sì! già vicino è il termine
Che il duol mi meritò. -
Deh! non voler tu rendere
Più crudo il mio tormento,
No, queste amare lagrime
Tergere alcun non può.

ENR. Seguimi, o Bianca! innanzi a Dio giuravi;
Quei giuri or ti ricordo!

BIAN. Ahimè!... che parli?
Abbastanza infelice
Io forse non ti sembro? -

ENR. E a te vogl' io
Tutto rendere in terra;
Se esser non puoi tu mia
T'offre, o Bianca, pietoso un chiostro Iddio.

SCENA VII.

BICE, *e detti.*

BICE Bianca, signor; Siffredi a questa volta *(accorrendo.*
Rivolge il piede col tuo sposo e tutta
De' cavalier la turba.

BIAN. Oh! Dio! si sfugga!...

ENR. No, o Bianca! — quivi rimaner tu dèi,
Qui meco! in faccia a loro —
Nol vedi tu? in mio potere or sei! —

SCENA VIII.

SIFFREDI, VISCARDO, CAVALIERI, DAMIGELLE, *e detti.*

SIF. Sire!! *(muovendo incontro al re.*

VIS. Amico ... Signor ... *(titubante.*
ENR. *(respingendo Viscardo)* Fellon, ti scosta. -
VIS. Io fellon? e tu mi appelli
Con tal nome abbominato!
Così dunque or rinovelli
De' prim' anni l' amistà! -
Ah! se colpa è averti amato
Reo Viscardo allor sarà!
VIS. CORI (Qual si squarcia orribil velo,
Tutto omai comprendo appieno! -
Giusto cielo, hai sciolto il freno
All' estremo tuo rigor. -)
SIF. (Ah! qual dì serbava il cielo
A me padre sventurato,
Dal mio sangue abbominato
Sarò crudo genitor! -)
ENR. (Qui giuravi, e un Dio t' udia,
Qui innocenza a me ti unia, -
E se a me ti tolse il cielo
Solo il cielo aver ti può!
Sol serbato in terra è un velo
A chi tanto in terra amò!)
BICE (Già vien meno a lei la vita
Fra il soffrir di tante pene,
Dio clemente, ah! tu l' aita,
Ella è degna di pietà! -)
BIAN. Qui giurava e un Dio m' udia
Qui innocenza a te mi unia!
E or se a te mi tolse il cielo
Solo il cielo aver mi può!
Sol serbato in terra è un velo
A chi tanto in terra amò! -
ENR. Cedi il brando.
VIS. *(consegna la spada ad uno Scudiero)* Sì: tel rendo
Quale io l' ebbi da Ruggero

Quando in campo cavaliero
Giovinetto ancor mi armò.
Se un invitto vessillo di guerra
Precedea de' suoi forti la schiera,
Di Caserta era ognor la bandiera
Sempre fida al suo prence, al suo re.
Ma or qual fulmin che abbatte, che atterra
Il tuo sdegno discende su me.

ENR. Taci, ah! taci!... dell' alma spergiura
Sono i voti, i disegni palesi!
Ed io stesso il soffersi e l' intesi
Quanto un rege oltraggiato non può!
La sua sorte è tremenda e sicura,
Egli omai di sua man la segnò.

SIF. BIAN. (Tu sei giunto, o terribil momento,
Sola speme la morte gli resta
E sono io che tal sorte gli appresta,
Che nemici tremendi li fe', —
Ah! una vita di pene e tormento
È serbata, infelice, per me!)

ENR. (Tu sei giunto, o terribil momento.
Taci ah! taci, o rimorso, nel core!
No! il rossore d' un vil traditore
Di celare ah! possibil non è.
Una vita di pena e tormento
È serbata, infelice, per me!)

BICE *e* CORO (Ahi sciagura; del cielo lo sdegno
Freme e rugge sul limpido cielo,
Fino il sole si copre d' un velo, —
No! più speme di pace non v' è.
Il più saldo sostegno del regno
È nemico del trono, del re!!)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Appartamenti di Siffredi nel castello di Belmonte.

Amici e Congiunti *di Siffredi e di Caserta, immersi nel più profondo dolore, ma preoccupati da un feroce pensiero; indi* Siffredi.

Coro I. Sciolto è il consiglio!!
Coro II. I giudici
Si dissipar tacendo. —
Tutti Ne eran le faccie pallide
Presaghe di terror. —
Ah! certo un fato orrendo
Parlava in quel pallor! —
Che altro esser puote? — Ahi! morte!
Ma v' hanno i suoi seguaci! —
Non toccherai tal sorte
Fin che a noi batte il cor. *(muovono alla volta di Siffredi, che lentamente si avvicina.*
Vien fra noi, ah! vien, Siffredi,
Con te fidi ognor ne vedi,
Tu ne aita in tal cimento
Sia tu guida e consiglier.
Come quercia immota al vento
Saran teco i tuoi guerrier! —
Sif. Ah! mio rossor! Orgogliose voci
V' ha chi presume alzar nel tetto mio!

CORO Ma Caserta!
SIF. A noi fia reso! --
Forse già d' averlo offeso
Tutto il peso egli ne sente,
E ne piange nel suo cor.
CORO Ogni core si risente
Alle pene, all' onta altrui,
E tu sol, tu fido a lui
Sai celare il tuo dolor.
Eppur dee colpita ogn' anima
Ammirarti, o nobil cor! *(i Cori partono.*

SCENA II.

SIFFREDI *solo.*

Nol sento? - Non lo sento? - Ahi sul canuto
Mio capo il sento ah! sì come fremente
Onda gravar, inesorabil onda
Che sommergermi dee! — Ed io sperava
Deporre nel suo sen gli ultimi accenti,
Gli estremi affetti miei; ch' ella dolente
Di una lagrima avria
Confortato talor la tomba mia.
Oh! soavi speranze, io vi distrussi!! —
Ora rammingo, maledetto forse,
Andrò finchè il supremo
Istante nel dolor, nell'abbandono
Io varcherò, senza una pia parola,
Una lagrima sola di perdono!

Traditor del sangue mio
Ero padre e l' obbliai; —
A me die' una figlia Iddio;
Nel suo tempio la immolai, —
Ma sì orrendo sacrifizio
Sangue solo frutterà.

Ria discordia ! infin sotterra
L' ire tue con me verranno;
Il mio prence, la mia terra
Solo a me malediranno,
Sol compagno a mia canizie
Il rimorso ognor sarà.
Di terra in terra il misero,
Dai lari suoi fuggendo,
Invano andrà chiedendo
Conforto al suo dolor. —
Sempre, o crudel memoria
Del mío tradito sangue,
Verrai qual ombra esangue
Dinanzi al traditor! —

SCENA III.

Antica Foresta presso a Palermo, che serve di ritiro ai guerrieri della spregiata Costanza.

Un gran numero di Guerrieri *ivi raccolti, muove ad incontrare* Uberto, *uno dei loro capi, reduce da Palermo.*

Guer. Prode Uberto, che ti guida
Qui sì tosto ?
Uber. Lieti eventi:
Par che alfine amico arrida
Per Costanza un dì seren.
Guer. Che mai parli ?
Uber. Veri accenti.
Sì ! Viscardo di Caserta
Tal suonò la fama incerta
Riconobbe i dritti suoi, -
E il più prode fra gli eroi
Capitano a noi ne vien !
Guer. E fia vero ? — fra l' empia procella
Di speranza una fulgida stella

Al naviglio sbattuto dai venti
D' improvviso nel cielo brillò.
A quel nome, d' Uberto agli accenti
La speranza ogni cor ravvivò! —

UBER. Ai generosi sensi
Batte il mio cor d' insolita speranza. —
Ma tradir ne potria cieca fidanza.
Fra le propizie ombre di amica notte
Scorta fedele esploratrice muova
Tosto a Viscardo, ed io pur v' andrò seco. -
Ma qual fragor qui mai ripete l' eco? —

GUER. Del bosco pel sentiero *(accorrendo*
S' avanza un cavaliero, - *ad esplorare.*
Calata ha la visiera,
Lo segue uno scudier.
Veste armatura nera,
È bianco il suo destrier. —

UBER. Chi sarà mai?... l' incognito s' avanza. —

SCENA IV.

VISCARDO *colla visiera calata*, UGO, *e detti.*

VIS. Non temete, o guerrier! — Nobile orgoglio,
Di vendetta desio, solo mi guida
Fra queste selve, nè turbare io voglio
Queste d' alto valor temute sedi.
Miratemi, son io! *(alzando la visiera.*

TUTTI Gran Dio, Caserta! *(pausa.*

VIS. « Or non è più la vostra sorte incerta. »

GUER. Vieni, o prode, l' antica foresta
Al tuo nome si scuote, si desta, -
Mille e mille guerrieri raccolti
Di Caserta il vessillo vedrà.
Di Costanza i nemici travolti
Vendicarne gl' insulti saprà.

VIS. Si miei prodi! l'antica foresta
Al mio nome si scuote, si desta, -
Mille e mille guerrieri raccolti
Di Caserta il vessillo vedrà.
Di Costanza i nemici travolti
Vendicarne l' insulto saprà.

Ma pria che sacrosanto
Giuro mi leghi eternamente a voi,
Il vecchio padre mio...
Altro veglio infelice...
La sposa!... ahi, nome! riveder degg' io...
UB. GU. Ma tu tremi! —
VIS. Io! no, non tremo...
UB. GU. Ma tu piangi...
VIS. *(non potendosi celare)* Ah! è il pianto estremo!

» Ma delitto fra gli eroi
» Una lagrima non è.

» Non chiedete il mio tormento,
» Questo pianto or basti a voi,
» Ah! sia l' ultimo lamento
» Di chi troppo amar potè. »
(Era il ciel che in lei mi avea
Un suo angelo concesso,
Era il giorno a me promesso,
Dalla speme e dall' amor. —
Pura e santa io la credea
Come il voto del mio cor.
Come breve, ahi! tu brillasti
Di d' amore e di speranza!
Ah! la vita che mi avanza
Sarà tutta di dolor.
Debil cor, tu invan contrasti..
Ti perdono, e t' amo ancor).

Ub. Gu. (Qual traspare dal suo volto
Il dolor che ha in sen sepolto! -
Qual celato è mai mistero
In quel duolo, in quel furor!
Di quell' armi è condottiero
Chi il terror ne fu finor!)
(a Vis.) Parti, ma indissolubile
Prima ti leghi un giuro.
Vis. *(traendo ed alzando la spada)*
Per questo acciar lo giuro
Sempre con voi sarò. —
Ub. Gu. Addio!..
Vis. Si, più terribile
Fra poco io riederò. —
Spronar fra morte e polvere,
Scioglier de' forti il canto,
Terger de' vinti il pianto
Nuovo per voi non è!
Usato in campo a vincere
Pure a un pensier pavento...
Maggior nell' ardimento
Vi trovo ancor di me!
Coro Vieni, o Viscardo, intrepido
Figlio di tanti eroi,
La via tu addita a noi
E ognun ti seguirà. -
Spronar fra morte e polvere,
Scioglier de' forti il canto,
Terger de' vinti il pianto
Nuovo per noi non è!

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

BOSCHETTO D' ARANCI IN BELMONTE, *come nell'Atto Primo.*

ENRICO *si avanza lentamente, compreso dal più profondo dolore.*

Oh de' primi anni miei
Luoghi felici, o voi
Su cui del Ciel clemente
Il sorriso vedere un dì credei -
Quali foste, quai siete!! - Orfano allora
Negletto, inerme, e per pietà raccolto, -
Or prence, ora possente, -
Ora dei mali nell' abisso avvolto!
Ahi! quali di terror feral silenzio,
Hai voci tu per disperato core!!

Pur fra l' ombre a me sorride
Una stella di speranza;
È quell' angiol che si asside
Sul guancial del mio dolor.
Una speme ancor mi avanza,
Ella vive e m' ama ancor.
Ah! se non più sereno
A me il destin sorride,
Tu mi conforti almeno
Sola speranza il cor.
Se i mali miei divide
Quell' angelo adorato,

Io sfiderò beato
I giorni del dolor.

Ma alcun s' innoltra, - nel mio duol non trovi
Alcun me qui, - si muova altrove. (*per partire.*

SCENA II.

VISCARDO *ravvolto in un ampio mantello nero, e detto.*

VIS. Arresta;
Fuggirmi invan tu tenti!
ENR. E tu chi sei
Che fuggir non poss' io?
VIS. Tale il cui dritto
Suona possente sì, che a me dinanzi
Di tua viltà tremante io ti vedrei!
ENR. Nè sai che a re tu parli!...
Nè offeso re paventi... olà...
VIS. Dell'armi,
Folle, tu chiedi!!... non sai tu che un solo,
Un mio detto potria
Te qui di mille e mille
Guerrieri circondar nemico stuolo?
ENR. Ma tu chi sei?... favella.
VIS. Chi son io? - (*pausa.*
Teco un dì guerrier sul campo,
De' nemici ognor qual lampo
Le coorti al nostro irrompere
Teco io vidi impallidir! -
Noi potuto avria disgiungere
Solo l'ultimo sospir! - (*getta il mantello.*
ENR. Tu!... Caserta!! -
VIS. Sì, son io.
ENR. Tu fellon! -
VIS. (*traendo la spada*) Qui, in faccia a Dio,
Chi è di noi più reo, più perfido!
Provar denno i nostri acciar. -

a 2 Ah! la sete del tuo sangue
Mi fia dato alfin saziar! - *(si battono.*

SCENA III.

SIFFREDI, BIANCA, *e detti.*

BIAN. Viscardo! -
SIF. *(mettedosi fra loro)* Oh! ciel, mio principe!..
L' un contro l' altro armati! -
ENR. Bianca!!
VIS. Siffredi! - scostati,
(a 2 con ENR.*)* Qui un dee di noi morir! -
BIAN. Deh! vi freni il mio terrore,
Sì! que' ferri in me volgete,
Rea cagion di quel furore
Io fra voi qui inerme sto.
Vendicatevi! ferite! -
Alle pene mi togliete;
Fien quell' ire in me sopite,
E io qui lieta spirerò! -
VIS. Va, ti scosta; è a Dio serbato
Il punir se rea tu sei. -
Altro sangue è a me sacrato,
E quel sangue il verserò.!
No, quest' onta che mi aggrava
Sola tu scontar non dèi,
Ma chi all' ara, ti immolava,
Chi mia sposa amarti osò.
SIF. *(ad Enr.)* Questo premio, o sciagurato,
Tu serbavi all' amor mio;
Di chi tutto t' ha serbato
Questa dunque è la mercè? -
Il rimorso ed il dolore
Fien compagni a me soltanto;

Sì, una figlia a eterno pianto
Io dannava e sol per te! -

ENR. *(a Sif.)* Ah! tu, o crudo genitore,
D' onta e duol tu m' hai coperto;
A che mai serbarmi il serto
Se rapivi a me quel cor? -
(Un rimorso accusatore
Sorger sento in me fra l' ire,
Manca e cade in me l' ardire,
Il mio sdegno, il mio furor.)

VIS. *(alla sposa)*
Paventa, o perfida,
Dell' ira mia!
L' armi terribili
Del mio furor! -
Spergiura vergine
L' ara apprestavi
E me immolavi
Al disonor! -

BIAN. SIF. *e* ENR.
Quale nell' anima
Terrore io sento,
Non è spavento,
Ira non è.
Ah! forse il termine
De' mali miei,
Tu, o morte, sei
Che scendi in me!

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

SCENA I. Appartamenti di Bianca.

Coro di DAMIGELLE, *indi* BIANCA *e* BICE.

DAM. Qual vergine fiore sul candido stelo
Sorriso d' amore ergevasi al cielo, -
Fra i sogni innocenti un giorno sperò,
Ma il giorno del gaudio in duol si cangiò! -

Silenzio! la misera qui muove al riposo,
Al pianto più libero, d'un giorno angoscioso. -
Speranze ridenti dei giorni innocenti,
La triste memoria di voi sol restò! -
Ah! il giorno del gaudio in duol si cangiò! -

BIAN. *(ad un suo cenno le Damigelle si ritirano)*
L' ultima volta forse
Io lo rividi!! -... nulla or più mi resta.
La morte è sol speranza
All' orrendo avvenir che ancor mi avanza! -
Ma intanto!... *(pausa)* e questo mio tetto natìo!!...
La mia patria!... gli affetti!...
Sfuggansi; forza a me non nieghi il Cielo. -
Porto ci m' offre sicuro un chiostro, un velo. -
Ah! sì, ivi del cor termine avranno
Le tempeste, le angoscie; -
Là tranquilla i miei mali io potrò forse
Tutti obbliar, fin questo amor che avvampa,
Che celar non poss' io!...

Deh! tu, o Nume, a cui del misero
Sempre sorge la preghiera,
Che soccorri a chi in te spera
Volgi un guardo al mio dolor.
Ah! tu solo a tanto strazio
Offri un porto, una speranza;
Deh! ch' io possa in tua fidanza,
O gran Dio, soffrire ancor!.. -

SCENA II.

ENRICO, *che si è introdotto per una porta segreta, e detta.*

ENR. Altra offrirai vittima, o Bianca, a Dio! -
BIAN. *(nella massima costernazione)* Tu!... qui!...
ENR. Sì! - ancora teco! -
E lasciarti io potrei?...

BIAN. Nel mio duol disperato al Cielo io chiesi
Di mai più rivederti! -
ENR. Tu lo speravi, e chi son io tu sai?!! *(pausa.*
Va, crudele, ed offri a Dio
Co' tuoi voti la mia vita,
Va gli reca il sangue mio;
L' opra tua qui fia compita..
BIAN. Ciel! quai detti...
ENR. Ah! sì, dividermi
Morte sol da te potrà.
(trae un pugnale) Questo ferro!..
BIAN. Oh! Dio!.. che ascolto! -
Deh! pietà...
ENR. Che speri? - è vano... -
A chi tutto in terra hai tolto
Parli invano di pietà. -
BIAN. Tu mi accusi?... - Ah! tutto io sento
Il mio duolo in tal momento,
Ora ah! sì di Dio la mano
Sul mio capo si aggravò! -
ENR. *(commosso)* Tu... tu piangi. - il mio dolore
Ah! trabocca dal mio core,
Ei lo rese disperato,
Terra e Cielo egli accusò. - *(le prende la mano.*
Vieni, o cara, io posso ancora
A te offrir corona e trono;
Per te ancora Enrico io sono,
Tu sei Bianca ancor per me! -
Vieni! ah vieni!
BIAN. No, di sangue
Ahi! quel trono asperso fòra,
Sempre un' ombra irata, esangue
Sorgeria fra Bianca e te. -
Al mio core disperato
Ogni speme ahi! tu togliesti, -

No quei giorni a noi funesti
Non rammenta, o sciagurato!! -
Sempre un' ombra irata, esangue
Sorgerìa fra Bianca e te. -

ENR. Pensa ai giorni d' innocenza,
All' amor de' tuoi prim' anni;
A tuoi giuri, ai nostri affanni,
A un terribil avvenir,
Proferisci la sentenza,
Io già anelo di morir! - *(in atto di ferirsi; si scorgono spessissimi lampi e il romoreggiare del tuono.*

BIAN. Sii pietoso!! - io più non reggo...
Ah! già il cor mancar mi sento. -
Un abisso aperto io veggo,
Ma ritrarmi invano io tento. -
Odi!! il Ciel ei ne minaccia. - *(il turbine va sempre più imperversando.*

SCENA III.

VISCARDO *s' introduce inosservato dalla porta segreta per la quale è entrato Enrico, e detti.*

VIS. (Suol fatale, alfin ti premo! -)

ENR. *(sorreggendo Bianca)* Ah! d'Enrico fra le braccia
Puoi temer?...

VIS. Sì! - il bacio estremo!! *(ferisce bianca.*

BIAN. *(cade gettando un grido; Bice viene in di lei socc.*

VIS. Il rimorso il presentìa *(con calma terribile.*
Questo braccio lo compia. -

ENR. *(traendo la spada)* Traditor le spira accanto. -

VIS. Per morir qui sol venn' io,
T' offro inerme il petto mio. -
Tu sol vivi, e al lutto vivi
Tu che tutto a me rapivi. - *(getta il ferro.*
Enrico rimane immobile ed atterrito.

BIAN. *(a poco a poco si risveglia dal suo letargo)*
Deh! pria che il sonno eterno
Per sempre chiuda il ciglio mio... su questo
Limitar della morte... ove... non nega
Nemmeno Iddio il suo perdon... deh!... ch' io
Di pace intenda una parola... sola!...
Qui... sovra il capo... mio..
Le amiche destre... a benedir... stendete, -
E il mio sospiro estremo...
Quai... foste... amici... un dì, deh! raccogliete!..

Ah! Viscardo... ah! m' odi... Enrico...
Non son rea... vi benedico...
Infelice io fui... soltanto...
(a Vis.) In quest' ora... il giuro... a te! -
Deh! ch' io salga... al divin trono...
Col tuo ultimo... perdono...
VIS. Bianca, il tuo a me concedi,
Tu col pianto - or l' hai da me. -

(Bianca spira mettendo un flebile grido di gioja. Enr. e Vis. s' inginocchiano accanto al corpo di Bianca.

SCENA ULTIMA

SIFFREDI, FAMIGLI, UOMINI D'ARMI, DAMIGELLE, *e detti.*

SIF. Ciel! quai voci!..
ENR. *(additandogli Bianca)* Tu la vedi;
Ella è spenta e fu da te! -
SIF. *(vede Bianca e cade svenuto)* Ah!...
CORO Notte orrenda, fra tue tenebre
Qual delitto si compiè!

FINE.